

Le conclusioni dell'inchiesta
provocheranno inevitabili polemiche
Gli esperti si sono divisi
In tre hanno votato contro il documento

Strage a Leopoli?

«E' stata solo una invenzione...»

Quel morti a Leopoli non ci sono mai stati. Tornano ad essere semplicemente dei fantasmi, delle ombre indistinte, come tutte le migliaia di soldati italiani abbandonati al loro destino dopo l'8 settembre 1943 e sterminati dai nazisti. Lo ha deciso (a maggioranza) la commissione d'inchiesta del ministero della Difesa, dopo l'ultima burrascosa riunione di ieri. A Leopoli, insomma, non vi fu strage

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA La strage di Leopoli non c'è mai stata. Lo ha reso noto, ieri sera, il seguente comunicato del ministero della Difesa: «Con la nona riunione tenuta oggi a palazzo Esercito, sotto la presidenza del sottosegretario alla Difesa, sen. Angelo Pavan, la commissione ministeriale di indagine sul presunto eccidio di Leopoli, ha concluso i suoi lavori iniziati il 5 febbraio 1987. Alla riunione è intervenuto il ministro della Difesa, sen. Valerio Zanone che ha espresso il proprio apprezzamento al presidente e ai membri della commissione per l'impegno profuso con obiettività e serietà di giudizio al fine di pervenire, nonostante obiettive difficoltà, all'accertamento della verità storica in merito al presunto evento bellico della seconda guerra mondiale, in linea con lo specifico mandato sul suo tempo ricevuto».

La nota della Difesa spiega ancora: «La relazione conclusiva predisposta dalla commissione si compone di due documenti che illustrano, uno il convincimento della mag-

gioranza (dieci componenti) che esclude la veridicità del presunto evento e l'altro di minoranza (tre componenti) che ritiene di dissociarsi non considerando sufficientemente probante al riguardo la documentazione storica testimoniale acquisita agli atti. La relazione nella sua interezza sarà trasmessa al ministro della Difesa con la unanime raccomandazione per la sua più ampia diffusione anche ai fini di un'opportuna informazione della pubblica opinione, sia di ulteriori ricerche storiche, quindi, niente strage e niente massacro a Leopoli. E le testimonianze di parte polacca e sovietica? E il materiale raccolto dagli studiosi polacchi e da quelli dell'Urss? Non è stato evidentemente tenuto in alcun conto

La decisione della commissione non mancherà, ovviamente, di suscitare grandi polemiche, soprattutto dopo l'e-

mozione suscitata dalla scoperta di altre stragi forse a Deblin e in altri campi di concentramento nazisti e dopo le immagini mostrate dalla tv sul treno fatto precipitare nel canale di Conno dai nazisti. Nel 1944 Quel treno era probabilmente carico di militari italiani vestiti di stracci e denutriti. Ma neppure brevemente il contorto e contraddittorio procedere della inchiesta sulla strage di Leopoli. Quando da Leopoli e dall'Urss arrivarono le prime notizie, il ministero della Difesa negò che fosse mai esistita una «Divisione Retrovo», della quale avrebbero fatto parte gli uccisi di Leopoli. Poi, piano piano, con decine di testimonianze da parte di reduci ed ex internati il generale Poli, allora capo di Stato maggiore della Difesa, dovette ammettere che «Retrovo» era la sigla telegrafica di alcune unità rimaste in Urss anche dopo la ritirata dell'Arm



Cadaveri di soldati fuori dal campo di Deblin

La fase successiva riguardò, invece, proprio l'Arm fu ostinatamente negato che potessero essere rimasti soldati dell'Armata italiana in Russia, nelle zone di Leopoli. Il ministro Zanone ordinò allora, che venisse compilato un vero e proprio inventario delle unità partite dalla Russia e di quelle eventualmente rimaste in zona. L'inventario portò ad accertare che tra Leopoli e Gomez, nei giorni della strage, si trovavano ancora il «Comando base 38» con sede a Balta (a un giorno di marcia da Leopoli), il «350» reparto pesante con annesso posto e servizi vani e la «63» Compagnia territoriale con sede a Stalino, non molto lontano dalla stessa Leopoli. Dunque, dopo una infinità di polemiche, si era dovuto ammettere che, in realtà, non tutti i soldati dell'Arm erano rientrati in patria alla data della strage. In particolare si accertò che la fantomatica «63» Compagnia

Sequestrate icone russe

Cento icone russe del valore complessivo di oltre tre miliardi di lire, sono state recuperate dalla squadra mobile di Verona a conclusione di una operazione che ha portato all'arresto di due persone. Boris Lewin, 40 anni, musicista, e il fratello Efrim, 41 anni entrambi cittadini sovietici. La «mobile» veronese aveva avviato le indagini su un presunto traffico di oggetti d'arte rubati, su segnalazione dell'Interpol. Dopo una serie di ispezioni, gli agenti hanno individuato una automobile sospetta, una «Mercedes 280» con targa tedesca, parcheggiata in una autorrimesca pubblica a Verona, e hanno all'esito l'arrivo dei proprietari Boris e Efrim Lewin, appena giunti, sono stati invitati ad aprire il baule della vettura al cui interno erano nascoste le preziose icone (nella foto), tutte di epoca compresa tra il Settecento e l'Ottocento, in argento o legno. I due fratelli hanno detto di aver acquistato gli oggetti a Porta Portese a Roma, un perito, su invito degli agenti, ha esaminato le icone, confermando l'autenticità. La polizia ha inoltre sequestrato bolle di accompagnamento e una copiosa documentazione. Ulteriori indagini sono in corso in varie città d'Italia.

Epatite: rifiutata a scuola altra bimba

Morena è affetta da talassemia e perciò costretta a sottoporsi ogni mese a trasfusioni di sangue proprio da una di queste trasfusioni fatta nello scorso mese di febbraio, la bimba aveva contratto una epatite virale (non infettiva) a causa dei germi in nebulazione nel sangue del donatore. I genitori di Morena, Salvatore Marroccu e Milena Panu, sono stati bersagliati di telefonate e così anche gli insegnanti della scuola elementare frequentata dalla bimba) da parte dei genitori dei compagni di scuola della piccola i quali rinfacciano agli uni e agli altri di non aver impedito che Morena frequentasse la scuola, sapendo che si era ammalata di epatite. Il ricovero in ospedale della bimba in ospedale fece scattare i prescritti controlli sanitari con relative disinfezioni. La storia di Morena sembra ricalcare la vicenda, altrettanto triste e angosciante, di Tony Ma strappato il bimbo di San Salvo, in Abruzzo, che, pure essendo guarito dall'epatite, da due settimane in classe è solo perché i genitori degli altri bambini non lo vogliono.

Tre fratelli lo bruciarono per «onore»

ucciso l'appaltatore Giovanni Foti per motivi d'onore». La vittima aveva infatti intrecciato una relazione con una donna di origine tedesca, Carla Siegel, moglie di Mario Rizzo. Questo ultimo aveva scoperto il tradimento e insieme con uno dei fratelli aveva «scoraggiato» il Foti, sposato e padre di due figli, a continuare. L'appaltatore però non se n'era dato per inteso e dopo diversi diverbi Mario Rizzo si ritrovò la macchina incendiata. A questo punto deve essere scattata la determinazione di eliminare il Foti, il quale venne prelevato nei pressi dell'ingresso di uno stabilimento di Villafranca Tirrena e trascinato a forza su una «127» 24 ore dopo il corpo carbonizzato del Foti venne trovato nel bosco di Calamanduja sui Peloritani. L'autopsia accertò che l'uomo era stato prima selvaggiamente picchiato e poi bruciato vivo. Per ora in carcere è finito solo Mario Rizzo. I due fratelli Nicola e Giuseppe di 27 e 21 anni si trovano in Germania.

Oggi Randazzo in lutto per i funerali di Alessandra

dalla morte di Alessandra Calvagno, 11 anni, uccisa lunedì scorso da un lontano parente, Alfo Franco, dopo un tentativo di violenza. L'assassino, reso confesso, è in carcere a Catania. «Il paese - ha aggiunto il sindaco - è tappezzato di manifesti di lutto, l'associazione dei commercianti ha deciso per stamani la chiusura. Scuole e uffici pubblici sospenderanno l'attività». Si prevede soprattutto una grande partecipazione popolare.

Sparano a pregiudicato e feriscono due donne

vicino al Conte l'insegnante Tullia Cauterello di 23 anni e la madre Anna Amato, di 47, le quali erano appena uscite dal vicino teatro «Politeama», dove si erano recate per applaudire Massimo Ranieri reduce dal festival di Sanremo, e tornavano a casa. I sanitari si sono riservati la prognosi per Conte, le due donne, invece, rimaste ferite di stacco sono state mediche nello stesso ospedale e guariranno in pochi giorni. La polizia ha cominciato le indagini. Il pregiudicato Salvatore Conte sarebbe stato colpito, secondo la polizia, per una vendetta da parte della malavita della zona.

GIUSEPPE VITTORI

Intervento della Finanza a Reggio Calabria

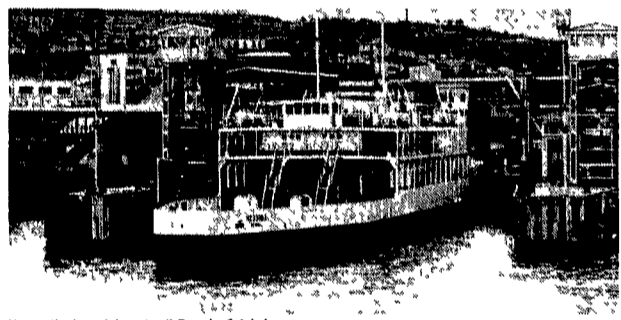
Forse trasporta armi e propellente per missili

Perquisita una nave sospetta

La «Guardiacoste 35» della squadriglia navale di Reggio ha bloccato a largo di Palizzi, 50 chilometri dalla città, la «Pegasos», una nave battente bandiera danese ufficialmente in viaggio dalla Grecia alla Spagna. A bordo viene segnalato un carico di esplosivi. Si parla anche di propellente aggiuntivo per missili, ma non è esclusa l'ipotesi di un traffico clandestino di armi e proiettili.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA L'allarme è scattato immediatamente. La nave, sotto la scorta armata di sei motovedette fatte affluire nella zona, è stata portata a Reggio Calabria ed ancorata a largo di Pentimile alla periferia sud della città. Nel rserbo che circonda tutta l'operazione, una notizia è sicura: i carabinieri del gruppo di Reggio hanno «prestatato» alla Finanza i loro esperti di esplosivi (le Fiamme gialle non hanno artificieri) che ieri sera alle 20 stava ancora controllando il carico. Pare che lo stesso comandante della nave, fermata al largo tra Palizzi e Bova Marina per un controllo, abbia dichiarato di avere un carico di esplosivi. Subito evidente l'anomalia: i carichi di questo genere possono attraversare le zone territoriali solo se autorizzati dal ministero degli Esteri a cui il carico dev'essere segnalato con precisione e descritto in ma-



Un particolare del porto di Reggio Calabria

tati al porto di Reggio Sulla nave, a dirigere le operazioni di controllo del carico insieme all'artificiere del carabinieri, ieri sera c'erano il comandante interinale della Finanza, colonnello Sergio Bet ti, precipitatosi da Catanzaro, dove ha sede la legione della Finanza, a Reggio. Ed ancora il tenente col Vincenzo Dima di Lamezia Terme ed il tenente col Giacomo Nicolaci, comandante del gruppo reggino. Tutta la parte del porto in cui sorge la caserma della Finanza (una specie di punto di appoggio per i motoscafi delle Fiamme gialle) quasi dirimpetto a dove le

motovedette continuano a circondare la «Pegasos», è accerchiata da auto della Finanza e vigilata da decine di uomini. Da Napoli si attende l'arrivo di una squadra di artificieri per questa mattina, anche perché una parte del carico sarebbe risultata alquanto misteriosa anche per gli esperti. Il comandante della nave sarebbe di nazionalità danese, l'equipaggio, è stato detto, «di nazionalità mista». Proprio il tratto di mare a nord del punto in cui la nave è stata intercettata è stato spesso indicato in passato come uno dei punti privilegiati per il traffico di armi pe-

santi e diamanti. Ma le voci insistenti non hanno mai trovato conferma. Intanto, ieri, a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, è stato denunciato il comandante del mercantile israeliano «Jara» accusato di aver introdotto in Italia un carico di armi senza l'autorizzazione del nostro ministero degli Esteri. Il mercantile era partito da Porto Marghera ed ufficialmente trasportava fertilizzanti bifosfati. A bordo della nave, ben nascosti, sono stati trovati 4 Kalashnikov, 4 pistole, una mitraglietta e un buon quantitativo di munizioni.

Dopo l'ultimo incidente Ammonita la società dell'Atr, che però dà la colpa allo scalo

ROMA Si è forse sfiorata la tragedia a bordo del Colibri partito da Forlì il 24 febbraio scorso e oggetto non solo di una inchiesta del Registro aeronautico italiano, ma anche di una interrogazione parlamentare da parte dei radicali.

Infatti, «l'inconveniente» che ha provocato la denuncia del pilota e la successiva inchiesta del Rai, non sarebbe stato così banale. Ecco i fatti. Decollato con la nave da Forlì, il viaggio si svolge ottimamente, nonostante il cattivo tempo. Senonché, al momento di atterrare, il comandante - Enzo Mancini, un pilota con una lunga esperienza di volo - si accorge che qualcosa non va: il velivolo non è in assetto regolare, tende a salire anziché puntare verso il basso, come dovrebbe.

Il pilota non perde un secondo: «Passaggio, tutti a prua», la coda e sgombrata, il pilota automatico innestato, la piccola manovra di emergenza basta a rimettere in senso la traiettoria dell'aereo, che atterra tranquillamente. Non sono scattati ne allarmi né misure di sicurezza. Giunto a Fiumicino il Colibri, al primo controllo, rivela che i dubbi del pilota sono fondati: c'è infatti uno strato di ghiaccio sui piani di co-

da, un ghiaccio incongruo, che non dovrebbe esserci, dal momento che l'aereo è stato irrorato del regolamentare liquido antighiaccio prima di decollare. Allora?

Enzo Mancini redige un completo rapporto, la denuncia arriva al Rai, e l'indagine subito scattata scopre dove sta la piaga. Il liquido antighiaccio, che è obbligatorio, è stato usato in modo non secondo la regola: ci si è serviti cioè di una scala di tre metri, anziché dello snodo assai più alto che è in dotazione agli aeroporti per i necessari lavori di manutenzione. Così l'antighiaccio è risultato insufficiente, al punto da provocare «l'inconveniente» da brivido.

Superfluo ricordare che, causa ghiaccio formatosi sulla coda, un Colibri è precipitato l'ottobre scorso presso Lecco con 37 persone a bordo. Il Registro aeronautico italiano ha fatto pervenire un richiamo alla società Aviano, che gestisce i Colibri, e la società, a sua volta, ha fatto ricadere la colpa sullo scalo di Forlì accusato di negligenza. Ma perché si è cercato di tenere segreto l'intero episodio? E questa la domanda contenuta nella interrogazione rivolta al ministro dei Trasporti dai radicali.

Tragedia della follia a Roma: gravi le condizioni del giovane

Ferisce il figlio a coltellate e si uccide nel rogo della casa

Ha accoltellato il figlio alla schiena, poi ha cosperso l'appartamento di benzina e si è lasciato morire nel rogo. Emilia Adamo, 69 anni, una vedova di Roma, è stata trovata carbonizzata dai vigili del fuoco intervenuti per spegnere il terribile incendio divampato nella casa di via Palestro 41. Suo figlio, Giulio Dellino di 33 anni, è ricoverato al Policlinico Umberto I, in prognosi riservata.

ROSSELLA RIPERT

ROMA La porta della sua stanza era chiusa a chiave. Come sempre da quando teneva gli scatti di nervi della madre. Giulio Dellino alle nove di ieri mattina dormiva ancora. Aspettava le dieci per andare alla Snc la ditta privata dove lavorava come pnto elettrotecnico. Poi gli squilli del telefono l'hanno svegliato. Ha aperto la porta e ha risposto

forte. I ha disarmata in un attimo e poi si è trascinata sul pianerottolo per chiedere aiuto ai vicini. «Quando abbiamo aperto la porta - racconta la vicina la signora Pisanelli - Giulio continuava a ripeterci che sua madre l'aveva accoltellato. Mia figlia e infermiera ha capito subito che la situazione era grave ed ha chiamato il 113». Concorso sul divano del salotto dei suoi vicini di casa Giulio Dellino aspettava l'ambulanza.

«All'improvviso abbiamo sentito un odore terribile di fumo e poi un boato tremendo - racconta Marcella Pisanelli la giovane infermiera - e subito abbiamo pensato alla signora Emilia alla madre di Giulio. Le

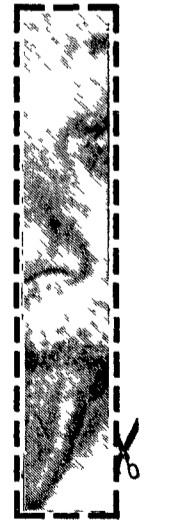
fiamme nell'appartamento erano altissime, chiamavamo e lei non rispondeva. Anche quando sono arrivati i vigili del fuoco, avvertiti dalla banca qui di fronte, non la trovavano. In un primo momento si è pensato che fosse fuggita sconvolta dal suo gesto folle, in preda alla disperazione». Invece Emilia Adamo si è lasciata morire nel rogo del suo appartamento dopo averlo cosperso di benzina e avergli dato fuoco. L'ha trovata i vigili del fuoco, appena domate le fiamme del violentissimo incendio. Completamente carbonizzata sotterrata da una valanga di macerie calcinate del soffitto sfondato dall'esplosione e i resti della li-

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia. (Per questa settimana a causa degli scioperi, la scheda di partecipazione è uscita martedì 1 marzo).

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo: L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni.



AUT MIN n. 4/60613 del 25/1/1988